

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

LA PROPAGANDA  
Conto corrente postale  
602  
Avv. Domenico Fioritto  
(Foggia) S. Nicandro Garganico

# La Propaganda

organo regionale socialista

**ABBONAMENTI**  
Anno . . . . . L. 3,00  
Semestr. . . . . 1,50  
Trimestr. . . . . 0,75  
Estero e sostenitori il doppio  
Un numero . . . . . Cent. 5  
Arretrato . . . . . 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

## La nuova orientazione del Socialismo I socialisti di Napoli si distaccano dal partito

Un articolo di A. Labriola - La lotta dei metallurgici - Napoli a M. R. Imbriani - Il furto a S. Brigida - Gli esami dei duchini saranno annullati

### LA TESTA DI MEDUSA

In vano ne avete cercato nella stampa socialista. Questa aspira a purificarsi sempre più, diventando quanto più le riesce simile alla stampa seria e rispettabile: per i servizi, per gli stipendi e soprattutto per il carattere. Ci sono asperità e sgradevolezze che essa deve ignorare. Anzi, a prova delle buone intenzioni, mostra uno zelo superiore nel tacere le cose più moleste. Gli orrori delle carceri italiane, sebbene rivelati dagli organi conservatori, non la rimossero dalla sua serenità. Bisogna pur sostenere che l'Italia è l'Eden della democrazia!

L'Inghilterra è in preda a una formidabile crisi di disoccupazione. Badi il lettore che i disoccupati dei quali si tratta non hanno nulla a che vedere col fondaccio putrido di tutte le grandi città, che si accumulano nelle viscere dei centri urbani contemporanei e rappresenta la massa nella quale si recluta l'esercito del vizio e del delitto. Cotesti disoccupati sono genuini operai occupati di ieri, valide braccia di sani produttori, famiglia diversa dalla plebe decaduta e forse non più capace di rendere. Ma le fabbriche hanno chiuso loro in faccia le porte e i capitalisti hanno dichiarato che non tornava conto pagar loro un salario. Oggi sono ricascati a peso della beneficenza pubblica, che offre loro una splendida ospitalità nelle *Workhouses* e simili istituzioni; ma i disoccupati di questa generazione senza gratitudine e non amano farsi rinchiudere come polli negli asili della carità borghese. Essono nelle vie e tumultuano. Morgari se ne sdegnerebbe. Pure quel chiasso serve a informare la stampa... borghese che esiste in Inghilterra una questione dei disoccupati.

Le nuvole diventavano grosse da un pezzo; almeno lo sapevano tutti quelli che non avevano ancora scambiato il loro cervello di animali ragionevoli col cervello di socialisti riformisti. Dal 1899 al 1904, con la qual data cessano le nostre notizie, le *Trade Unions* avevano dovuto spendere una somma sempre crescente per sussidi di disoccupazione. Essa era stata di 187,332 sterline nel 1899 ed aveva toccato 504,214 sterline nel 1904. Gli operai inglesi riuscivano soltanto a patto di enormi sacrifici a mantenere il saggio nominale dei loro salari. L'economista borghese e il suo fanulo riformista guardavano la cifra lorda e concludevano che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi capitalisti. Naturalmente non era di costoro scorgere i sacrifici che gli operai s'imponivano per impedire la concorrenza dei disoccupati.

Queste cifre erano tanto più impressionanti, perchè nello stesso tempo si aveva un aumento nel saggio dei profitti. Infatti, secondo dati che togliamo alla stessa fonte (Chiozza-Money, *Riches and Poverty*, 1904) i profitti che nel 1900 si raggiungevano alla cifra 100 salivano nel 1903 alla cifra 107,7; mentre si aveva una discesa nei salari effettivi dalla cifra 100 alla cifra 97,2. Non ostante dunque, i sacrifici che gli operai s'imponivano per soccorrere i loro compagni (—quella tal politica delle «alte quote», che secondo il signor Rigola dovrebbe servire soltanto a mantenere il grasso abbondante ai parassiti delle organizzazioni—) i salari scendevano. Crescevano i profitti. *Quand Auguste buvait toute la Pologne était libre*. I capitalisti si arricchivano, e i riformisti sentenziavano che gli operai nuotavano nell'oro!

Poi i sacrifici degli operai non bastavano più. Come accade sempre, si ebbe la rivulsione. Il mercato gemette sotto il cresciuto peso della disoccupazione effettiva. Dei dell'Olimpo, sembra che non bastino le istituzioni democratiche per assicurare la felicità degli operai! E allora la microcefalia accademica dei dotti riformisti prese una risoluzione eroica: ignorò i disoccupati.

Il caso era piuttosto complicato. Come accade spesso ai precaccianti che desiderano essere sollevati agli onori della società dominante, i nostri riformisti hanno un'opinione fantastica del capitalismo. Non c'è bellezza o perfezione che es-

si — ancora esclusi — non riconoscono alla società borghese. I loro piccoli professori, che con molta virtù di maniche consumate nelle indefesse copioni e per grande dutilità di schiena davanti i loro « maestri » erano pervenuti agli onori accademici, avevano riesumata, a proposito del capitalismo, la freschissima immagine della lancia di Achille, che guariva le ferite che essa stessa faceva. Tutti insieme avevano scambiato l'aiuola dove esercitavano i loro reciproci incoincamenti per il vasto e sonoro e fervidissimo mondo. I casseti di Reggio, Scarioalasio e Cremona erano la illustrazione definitiva degli accadimenti del mondo capitalistico, e come il ciabattino dell'on. Turati non si accontentava più del modesto *cavurrino* per la consueta risuolatura delle scarpe del grande politico ambrosiano, si stabilì in famiglia che in verità questi operai guadagnavano ora un mucchio di quattrini. Le abitudini parsimoniose di quella gente confusione con i loro sentimenti conservatori, nacque la teorica del capitalismo progressivo e tutto svenevolezze per gli operai.

Gli scienziati sul serio avevano invece cominciato a sospettare che le faccende del capitalismo andassero in un'altra maniera. Georg Brodnitz, studiando in una rivista tedesca del febbraio scorso, l'industria cotoniera inglese, formulava l'opinione che essa avesse varcato il limite massimo del suo sviluppo compatibile con la società capitalistica. Spettava al socialista concludere che essa non era perciò più in grado di assorbire forze di lavoro; e infatti oggi la massima disoccupazione si ha in Inghilterra nelle industrie cotoniere. Se il socialista avesse spinto il suo sguardo un poco più in là, avrebbe preveduto che un giorno tutta l'industria capitalistica si sarebbe trovata nella situazione dei cotonei. Allora si sarebbe in plastico modo riprodotto il contrasto fra il crescere della popolazione e la incapacità del meccanismo capitalistico a darle da vivere, di cui, sotto un'altra forma, aveva parlato il Marx. E il socialista, da tale sconsolata previsione, avrebbe almeno ricavato questa ragione di conforto, ed è che in realtà il suo sentimento avverso agli ordini capitalistici era giustificato da una legittima previsione intorno ai futuri destini della società.

Allora tutto diventava facile e chiaro agli occhi suoi. Egli comprendeva come il capitalismo, sistema pieno di vita e di mobilità, non era costretto a un ritmo sempre costante, sempre eguale a sé stesso, monotono come una musica di scatola meccanica, che possiede una sola canzone. Egli accompagnava i moti di espansione e di crescita del sistema capitalistico, dalle sue forme più umili, al suo pieno rigoglio, e comprendeva perfettamente che le sue vicende comportavano la fase transitoria di una domanda crescente di lavoro e quindi di un progresso dei salari.

Ma dove la sua retta coscienza di uomo onesto e il suo orgoglio di critico spregiudicato spezzava ogni solidarietà con le mendicanze della casistica scienza accademica, era quando stabiliva la necessaria e fatale transitorietà di questo momento di benessere e affermava che sulla società capitalistica era sospesa la condanna dei futuri disoccupati, perciò dei futuri rivoltati. Lì egli si ritrovava l'uomo che si eleva al disopra delle piccole contingenze quotidiane e partecipa alla vita più larga di tutta una storia che si fa e della quale oggi egli non vede che un solo frammento, ma tale che, come l'ossicino ritrovato da Cuvier: gli consente di ricostruire sotto l'arco della storia futura.

Sarà tutto caso che mentre le vie delle grandi città inglesi assistono al muto sfilare delle carovane dei disoccupati, i congressi delle *Trade Unions* — questo vanto presidio dello spirito conservatore — aderiscono alla formula del collettivismo, inteso come restituzione agli organismi operai, già costituiti, dei mezzi di produzione? Ci salva dal carnevale del socialismo parlamentaresco del nostro paese un più largo consenso che viene dalle terre

già totalmente conquistate al capitalismo. Mentre l'Italia, dopo essersi balocata col moto fantoccio della libertà; simile a un vecchio rimbambito, che ritorna alle consuetudini infantili, strappa al pupazzo del socialismo, le pezze variopinte di cui si campegna; i casi del capitalismo inglese dimostrano che... l'on. Turati è un povero untorello, che non spunterà proprio lui il socialismo.

Arturo Labriola

*Marx ha fatto le sue previsioni al congresso di Firenze sui giornali borghesi e su quelli socialisti. E in che modo? Dagli uni propriamente citato annotato come peggio sapevano, per criticare; e contro lo storiato falso dagli altri come peggio potevano, per giustificarsi. Tipica la polemica tra il Corriere della sera e il Tempo, i quali lottando intorno ad un possesso dichiarato e una scaltata probabile al Quirinale si son contese le spoglie di una dottrina, fino a lacerarle col mal garbo dell'inesperienza o con la rabbia degli impotenti. E più tipica ancora l'ignoranza, leggera e pretenziosa; dei teorici del marxismo ufficiale italiano. Va da Bonomi che fa morire Carlo Marx a Parigi, a Treves che fa concludere il Capitale col fatidico motto: « Proletari di tutto il mondo, unitevi! ».*

Oh, come è dotto il socialismo italiano!

### Il distacco della Sezione napoletana dal P. S. I.

#### La costituzione del gruppo autonomo

Lunedì sera si riunì in assemblea la Sezione socialista napoletana per deliberare in merito ai risultati del Congresso di Firenze. Già in una precedente assemblea si era determinata una corrente favorevole all'uscita del Partito socialista dal riunirsi a intervenire al congresso nazionale e col propugnare la costituzione del gruppo sindacalista napoletano. L'ordine del giorno del compagno Vakalopoulos, ispirato a un tale concetto, fu respinto per pochi voti, perchè la maggioranza dei sindacalisti della sezione socialista opinò doversi rimandare ogni deliberazione a dopo il Congresso. Lunedì il compagno Gentile riferì all'assemblea sull'opera del Congresso di Firenze; criticando gli ordini del giorno approvati come non rispondenti ai veri interessi della classe lavoratrice, e dichiarandosi favorevole al distacco dal partito.

Aperta la discussione, Fasulo notò come fin dal congresso di Roma si era convinti dell'incompatibilità della presenza dei sindacalisti nel partito socialista; oggi, dopo l'ordine del giorno votato a Firenze, essa si è resa insostenibile. Si dichiara perciò favorevole al distacco dal Partito. Il partito ormai non ci dà che discredito. Nè vale dire che non si può esser sindacalisti ove i sindacati operai sono appena in formazione. Il sindacalismo è una tendenza, è un indirizzo, è un metodo che più rigidamente deve esser seguito nei paesi meno colti, a non ingenerare fatali confusioni.

Dopo il voto del congresso di Firenze, che sconfessa la dottrina e la pratica sindacalista, disse Fasulo, la sezione di Napoli non può fare a meno di riaffermare i suoi principi e la sua tattica. Fare altrimenti significherebbe imitare i gesuiti... don Romolo Murri.

Le conseguenze di questo voto saranno, naturalmente il distacco dal partito e la incompatibilità di qualche riformista con la nostra sezione. Ma noi non dobbiamo preoccuparcene, egli disse, e si dichiarò pronto ad accettare un ordine del giorno che fosse presentato in questi sensi.

Arnaldo Lucci, pur riconoscendo la sincerità che può spingere un nucleo di socialisti a rinunciare alla cittadinanza in un partito di cui non si segue la direttiva, non crede che si sia resa ancora assolutamente incompatibile la presenza dei sindacalisti nell'organizzazione politica ufficiale, di cui essi potrebbero continuare a rappresentare l'ala estrema. Parla sull'ordine del giorno della concentrazione, socialista trionfata a Firenze e lo critica minutamente; ma osserva che la confessione del sindacalismo in esso contenuta non deve preoccupare quanti credono e come lui son convinti che il partito socialista è destinato a scomparire là dove la coscienza di classe si sia formata e vigorosa e che la verità dell'azione e dell'interesse proletario sia nel sindacato. L'accordo socialista, egli aggiunge, non avrà lunga vita e i rivoluzionari finiranno per vincere; perciò, e anche per le opportunità locali, propende per la permanenza nel partito, dichiarandosi però pronto a seguire la maggioranza.

Roberto Marvasi ricorda che da sette anni il partito socialista ha deviato dalla sua strada più diritta e più vera, fino a che a Firenze ha celebrato i maggiori fasti

del suo conservatorismo. Ma finalmente a Firenze questi presunti socialisti che sono dei radicali e forse non della più bella acqua han gettata la maschera e in un momento di sincerità han confessato di esser ben lontani dal difendere gli interessi proletari ma ben preoccupati di difendere i propri. Aderisce quindi alla proposta del distacco dal partito. In favore parla anche Eugenio Guarino che spiega perchè nell'assemblea precedente non appoggiò l'ordine del giorno Vakalopoulos e conferma la necessità, oggi, dopo il congresso di Firenze, di romperla definitivamente col partito socialista.

Simile dichiarazione fanno i compagni Fedele Emilia, Trevisonno, Waring, Balsano, Portanova.

Lurgo, pur riconoscendo la sincerità che muove i sindacalisti napoletani a uscire dal partito, dichiara, come riformista, di approvare l'ordine del giorno trionfata a Fi-

### Dopo il congresso di Firenze

L'impressione predominante, in quanti hanno assistito al Congresso, fossero essi rappresentanti o estranei, amici o avversari del movimento socialista, e a qualsiasi frazione appartenessero, è stato quello di una grande povertà di pensiero. Assente l'ala estrema sindacalista, che tanta luce di dottrina e così vivo spirito di combattività aveva portato nei congressi precedenti, da Imola a Roma; assente Enrico Ferri, con la sua intuizione dello stato d'animo della massa e con la sua forte oratoria, i riformisti, che sentivano la loro forza, non trovavano nemmeno necessario spiegarla. Filippo Turati non ha fatto un discorso; ha parlato con accenni. Ha dichiarato di sentirsi vincitore anche prima di combattere.

Povertà oratoria, quindi, malgrado qualche discorso felice. Il Congresso di Firenze sta a quelli precedenti come un dramma trasportato dalle scene di una grande città a quelle di una cittadina di provincia. E il paragone regge, non solo per coloro che parlavano, ma anche per gli ascoltatori. L'applauso e la riprovazione — misura dell'intelligenza dell'uditorio — seguivano senza discernimento la volata retorica, per quanto goffa e volgare fosse. Era impossibile sottrarsi all'impressione di una decadenza, nel livello intellettuale della massa del Partito. Non do il giudizio come semplice osservazione personale, ma come affermazione concorde di persone che partivano da punti di vista differenti.

Non ostante ciò, il Congresso di Firenze è stato un avvenimento importante.

È stato veramente, il congresso della sincerità. Sincerità relativa, naturalmente, quale conviensi ad uomini politici. Sincerità nei risultati; e non nelle dichiarazioni. Con esso, il partito socialista tronca ogni rapporto con ciò che era, sino a non molto tempo fa, il suo programma e la sua ragione d'essere.

Il Congresso, da un lato, ha ribadito i legami con la Confederazione del Lavoro, e ne ha fatto la padrona del movimento socialista; ha sconfessato lo sciopero generale, ed ha dimostrato la sua poca simpatia per lo sciopero dei lavoratori dei servizi pubblici.

Nal campo elettorale e parlamentare, ha autorizzato le alleanze e gli appoggi ai ministri. Non ha esplicitamente autorizzato, è vero, l'andata dei socialisti al potere, ma la questione era così poco di attualità che il Turati poteva tranquillamente scherzarvi sopra. Se mai, saranno ben altre forse che i voti dei congressi, ad impedire l'entrata dei deputati socialisti nei ministeri.

La base e le forme del movimento sono così egualmente delineate. Il materiale al Partito Socialista è fornito, oltre che da alcune organizzazioni non proletarie, — come varie categorie di impiegati, già da anni organizzate con amorevole cura dai riformisti, — dalla sola Confederazione del Lavoro, nel campo operaio. E la Confederazione non è tutto il movimento operaio, ma, secondo i dati ufficiali, raggiunge soltanto il 56 per cento degli organizzati. E se dai trecentomila federati si sottraggono i quarantamila ferrovieri, aderenti ancora, ma non certo consenzienti

renze e di riconoscere in esso tutelati gli interessi proletari.

Dopo le repliche di Fasulo, di Lucci, di Gentile, il compagno Durante presentò il seguente ordine del giorno:

« La sezione socialista napoletana, in seguito al voto del Congresso di Firenze il quale, nel dichiarare incompatibili col partito la dottrina e la pratica del sindacalismo rivoluzionario, seguita finoggi dalla sezione napoletana, esclude dal seno del Partito stesso una corrente che è rimasta fedele alle vecchie tradizioni del socialismo;

delibera di continuare a svolgere immutata, come gruppo autonomo, la sua azione di propaganda e di lotta. »

Messo in votazione l'ordine del giorno Durante, fu approvato a grande maggioranza

nei metodi della Confederazione, questo si trova in minoranza, di fronte al restante della massa organizzata. E la divisione non è puramente uno stato di fatto del momento, ma è destinata ad accentuarsi ed a perpetuarsi. L'organizzazione accentrata, che mette, praticamente, tutto il potere nelle mani di una breve cerchia di uomini, il sistema delle altre quote e la tendenza a sovraccaricare l'organizzazione con pesanti complicazioni della resistenza con la mutualità e la cooperazione, danno al tipo dell'organizzazione una grande rigidità, e la rendono accessibile soltanto ad una aristocrazia operaia. L'atteggiamento politico della Confederazione, disposto a correre con tutti i partiti socialisti, mentre esige dal socialista una fedeltà assoluta, e rifugge da ogni energica estrinsecazione delle forze proletarie, deve anch'esso respingere le frazioni più oscure e più entusiastica della classe lavoratrice.

Il Partito socialista, a Firenze, ha quindi scelto come sua base alcuni ceti inferiori della classe media, ed un'aristocrazia operaia, tendente ad una separazione sempre più netta della massa. Il possibilismo elettorale e parlamentare, e la rinuncia tacita ad ogni forma di azione diretta, nel campo politico, sono la correlativa necessaria di questo fatto. Il Partito Socialista diviene una frazione della democrazia, di governo. Se questa non fosse, in Italia, quella buffa e cieca cosa che è, la linea differenziale tra il Partito Socialista e il radicale sarebbe quasi altrettanto difficile a tracciarsi, quanto quella fra integralismo e riformismo. Il qualificativo « socialista » diviene una usurpazione.

E noi non vediamo alcuna possibilità di prossimo ravvedimento, allo stesso modo che non vediamo possibile alcun successo del metodo ora chiaramente accettato. L'Italia non è l'Inghilterra o la Germania, e non può assicurare dei vantaggi tali, da incoraggiare e rafforzare un movimento operaio conservatore, come quello della Confederazione del Lavoro.

Le aristocrazie operaie, che scavano lo abisso tra sé e il restante del proletariato, non possono prosperare che in paesi di grande sviluppo economico, e, anche in questi, con periodi di prosperità eccezionale. Il vecchio *Trade-Unionism* inglese deve la sua fortuna al monopolio industriale dell'Inghilterra e, cessato questo, è sorto il nuovo *Trade-Unionism*. In condizioni normali, il successo delle varie frazioni della classe lavoratrice è intimamente legato alla forza di tutta quanta la massa.

Dall'altro lato, l'Italia non è la Francia, e il socialismo nostro non è quello francese. In Francia, paese democratico e in un periodo di lotta al coltello contro le forze della reazione, l'esperienza di governo poteva farsi, sul momento. Si fece, e fallì. Oggi, il socialismo francese è più decisamente anti-governativo che prima dell'esperienza. E, nel paese della Rivoluzione, ha saputo trovare in sé la forza per trarsi fuori del ginocchio, abbandonando solo qualche straccio, nelle persone dei ministri socialisti, che si sono lasciati riassorbire dall'ambiente borghese ufficiale. Il socialismo francese non può ripudiare il sindacalismo, nè mostrar paura di votare un ordine del giorno anti-